

Traducendo Lucrezio *Esperienza di un certamen di latino*

di Maria Giulia Pulcini

NAPOLI, venerdì 26 febbraio

Sono le 7.00, mi sono appena svegliata e cerco di non pensare a quello che farò tra un'ora. Mi concentro sull'armadio: pensare alle possibili combinazioni tra i vari capi mi distrae. Faccio colazione, afferro la borsa e controllo di averci messo dentro i documenti. Stamattina il traffico è scorrevole, forse perché alle 7.50 non c'è ancora quel via vai di motorini fuori le scuole. Mentre aspetto che il semaforo si faccia verde, accendo il cellulare. Uno, due, tre... iniziano ad arrivare i messaggi di buona fortuna. Sale l'ansia. Scatto appena si fa verde. Metto un po' di musica per rilassarmi, ma c'è il solito stupido di turno che non sa guidare e così mi innervosisco. Arrivo al "Tito Lucrezio Caro". A partecipare al concorso bandito dalla scuola di via Manzoni siamo in tre dei Salesiani: Maria Formicola, Annarita Iavazzo ed io. Di loro non c'è traccia. Quando arrivano, io sono già seduta dietro ad uno dei tanti banchi messi in fila in un lunghissimo corridoio. Non avevo mai partecipato ad un concorso prima d'ora. Tutte quelle firme, quell'infilare fogli dentro buste e bustine mi fa sentire davvero importante. Ci sono oltre un centinaio di ragazzi provenienti da tutte le scuole di Napoli e provincia e qualcuno anche da altre regioni. Alle 8.40 ha inizio la prova: bisogna tradurre in italiano un brano tratto dal *De rerum natura* di Lucrezio e poi scrivere un commento prendendo spunto dal brano stesso. Le prime due ore trascorrono veloci mentre sfoglio il vocabolario cercando di afferrare il significato più preciso delle parole. Alle 11.30 la traduzione è conclusa. Passo al commento, che poi è la parte decisiva, quella che fa la differenza tra i vari concorrenti. Vedo ragazzi tutti intenti a ricopiare in bella, altri che sgranocchiano qualcosa. Ci sono anche dei banchi vuoti: qualcuno si è arreso ancora prima di finire ed è già andato via. Ma sono molto autocritica e so già che avrei potuto fare di meglio, se solo

avessi studiato di più. È tardi per i rimorsi. Manca mezzora alla consegna e il solo pensiero di rileggere quello che ho scritto mi fa aumentare il mal di testa. È terribile fare la stessa cosa per cinque ore di seguito. Mi rendo conto di quanto sarà dura affrontare l'esame di maturità, perché suppongo che il clima sia pressoché lo stesso. Tuttavia, mi rincuora il fatto che manca più di un anno e che c'è tempo per prepararsi. Sorrido. Anche stavolta ce l'ho fatta. È stato bello sentire l'appoggio della mia classe, il calore dei loro gesti, la preoccupazione dell'esito della competizione. Annarita si è classificata quinta. Maria ed io oltre il decimo posto. E, se qualcuno mi chiede di raccontargli com'è andata, inizio ad imitare tutti gli strani tipi che sono scesi da un pulmino davanti al "Tito Lucrezio Caro" alle 8.00 di mattina. Di come camminavano col vocabolario di latino sotto il braccio. Ma questa è un'altra storia...